

News

- **Sabato 19 gennaio 2019** - ore 09:00 - Ritiro spirituale tenuto da padre Luigi - Dehoniano
- **Venerdì 1 febbraio 2019** - ore 20:45 Incontro della fraternità.

Sommario:

Venite a me **1**

Con Madre Ignazia **4**
e Madre Margherita
"prendiamo stanza
nel Cuore di Gesù"



Preghiera &

Ministero della Compassione

Anno XI - n° 4 gennaio 2019

VENITE A ME

ADSUMUS - preghiera allo Spirito Santo dal Concilio di Toledo IV

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo:
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori:
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto da noi richiedi.

Sii tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni,
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio Suo,
hai un nome santo e glorioso.

Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
tu che ami l'ordine e la pace;
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
non ci influenzino cariche o persone.

Tienici stretti a te con il dono della tua grazia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Fa' che, riuniti nel tuo santo nome,
sappiamo contemperare bontà e fermezza insieme,
così da far tutto in armonia con te,
nell'attesa che, per il fedele compimento del dovere,
ci siano dati in futuro i premi eterni.

Amen.

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 11,28-30

²⁸Venite a me,
voi tutti affaticati e oppressi,
e io vi darò riposo.
²⁹Prendete il mio giogo su di voi,
e imparate da me,
poiché sono mite e umile di cuore
e troverete riposo per le vostre anime.
³⁰Il mio giogo infatti giova,
e il mio peso non pesa.

Messaggio nel contesto

«Venite a me voi tutti». Gesù, offrendoci
di entrare con lui nell'amore del Padre, ci

invita al banchetto della Sapienza (Sir 51,23-27). Il vero cibo è conoscere Dio come Padre e se stessi come figli: è il dono dello Spirito, che fa godere di una vita filiale e fraterna. Questa è la nuova legge, il giogo di libertà del Figlio.

Anche la legge data a Mosè è per la vita; ma non dà la vita. È solo un pesante fardello che ordina, denuncia, giudica e condanna ciò che è contro di essa. L'amore invece è il pieno compimento della legge (Rm 13,8.10; Mt 7,12;



22,34-40): dà quella «giustizia superiore» che introduce nel Regno (5,20).

La proposta che Dio fa è il dono della sua vita nel Figlio e in questo brano ci rivela quale deve essere la nostra risposta: vivere il «piacere» di essere figli e fratelli; questo è il nostro “dovere”.

La grazia non abolisce il nostro agire; anzi lo rende possibile in modo che realizziamo ciò che siamo. Il Vangelo è dono, quindi gratuito. Ma l'amore vive della reciprocità, e chiede di essere liberamente amato. L'amore amato è salvezza; l'amore non amato è perdizione, dramma di Dio, prima che nostro.

All'etica di norme e divieti succede quella della libertà, alla legge subentra il Vangelo!

La legge può essere paragonata alla descrizione minuziosa che un botanico fa dei meccanismi che regolano lo sbocciare di un fiore. Tale faticosa spiegazione non farà mai fiorire una gemma. Inoltre nessuna legge è in grado di prescrivere e far eseguire ciò che una madre per amore fa per il figlio.

L'amore è libertà non perché trasgredisce la legge - chi la trasgredisce è suo schiavo ribelle -, ma perché da esso germina tutto. Chi ama è suddito non più della legge, bensì dell'amore, unico sovrano, legge a se stesso. In Gesù, «sì» dell'uomo a Dio e di Dio all'uomo (cf. 2Cor 1,20), c'è il passaggio dalla lettera che uccide allo Spirito che dà vita, dalla legge alla libertà (2Cor 3,1-18), dalla fatica al riposo.

Gesù, il Figlio, è per noi sapienza nuova e riposo. La sua mitezza e umiltà è la nuova legge: la legge di libertà del Figlio, uguale al Padre.

La Chiesa in lui è libera dal fardello pesante delle prescrizioni e sta sotto il giogo dell'amore, l'unico che non opprime.

Letture del testo

v. 28: Venite a me. La prima parola che Gesù dice è: Venite. Questa stessa parola Gesù la rivolge ai primi discepoli (4,19) quando li chiama a seguirlo; la troviamo anche al capitolo 22 versetto 4, quando invita alle nozze: *Venite alle nozze* e ancora nel giudizio finale (25,44): *Venite benedetti dal Padre mio*. Quindi questa parola di Gesù, che emerge in questi testi, è l'invito a seguire Lui (4,19), a partecipare alle nozze (22,24), a entrare nel Regno preparato per noi prima della fondazione del mondo (25,34). Gesù si presenta come la sapienza di Dio, sapienza rivelata ai piccoli.

Gesù fa suo l'invito della Sapienza: «*Avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia*

scuola. Fino a quando volete rimanerne privi, mentre la vostra anima ne è tanto assetata? Ho aperto la bocca e ho parlato: acquistatela senza denaro. Sottoponetevi il collo al suo giogo, accogliete l'istruzione. Essa è vicina e si può trovare. Vedete con gli occhi che poco mi faticai e vi trovai per me una grande pace» (Sir 51,23-27).

La sapienza è una persona non è qualcosa di astratto; Dio stesso è sapienza. Una persona che si rivolge a noi dice: *Venite*. E mentre la sapienza normalmente si rivolge ai saggi, questa sapienza si rivolge a chi non ha istruzione, è la sapienza del povero, è la sapienza del Figlio, è la sapienza che è frutto dell'amore e che conosce chi ama. Addirittura è questa sapienza che ci invita a dimorare presso di lei. Di questa sapienza c'è sete. Gesù stesso è la Sapienza, offerta ai semplici e agli inesperti ed è gratuita (è dono!) e soave, facile da trovare e dà grande pace.

Che cos'è la sapienza di Dio? La sapienza di Dio consiste nell'amore che c'è tra Padre e Figlio. Questa è la sapienza di Dio: è l'amore. È l'amore che fa dire sì al Figlio, che dice sì al Padre ed è l'amore del Padre che dice sì al Figlio; e non c'è sapienza al di fuori dall'amore. La vera sapienza è quella che fa amare. Per questo, questa sapienza è nascosta ai dotti, agli intelligenti, ai furbi. È la sapienza di chi ama ed è amato. E questa sapienza è Dio stesso che è amore e vita. E Gesù ci comunica questa sapienza che è la sua stessa vita, è il suo stesso amore. È lo Spirito Santo che ci fa vivere della stessa vita di Dio. E tutto ciò che Gesù è venuto a donarci, il logos, che era in principio presso Dio, lui nella sua carne ci rivela questa gloria di Dio, abita in mezzo a noi e ci rivela l'invisibile di Dio. Per questo Gesù dice: *Venite a me*. Ciò che di Dio è invisibile, cioè il suo amore infinito, lo vediamo in Gesù. Questa è la sapienza di Dio. E Gesù ci chiama ad andare presso di lui. Allora, la nostra sapienza non è un insieme di norme, di leggi, di regole, ma è esattamente l'amore fatto carne (che è una sapienza molto diversa).

Venite a me. È estremamente personale, è un invito diretto a noi, ad andare a lui come persona. Quel Dio che nessuno mai ha visto lui ce l'ha rivelato proprio facendosi carne.

Quando si dice carne, si intende dire proprio la carne intendendo l'uomo proprio nella debolezza, nella fragilità, in tutto ciò che è caduco. Gesù dice: *voi tutti che siete oppressi da tutte queste realtà, venite a me, io vi darò riposo (in greco: io vi riposerò)*.

Nella carne di Gesù noi accediamo allo Spirito e attingiamo grazia su grazia (Gv 1,17). In lui il Verbo si è fatto carne, è venuto ad abitare fra noi e ci ha aperto l'ingresso all'unica gloria del Padre e



“ Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro”.



dell'Unigenito Figlio (Gv 1,14). La Sapienza invisibile, che si è manifestata con la sua ombra nella creazione e nella storia, nella legge e nella promessa, ora toglie il velo: è accessibile a tutti, come amore tra Padre e Figlio offerto a noi nel Figlio.

voi tutti Anche quelli di Corazim, di Betsaida e Cafarnao! Diventati ultimi e sprofondatai per la loro disobbedienza, ora sono in grado di partecipare al banchetto della misericordia, riservato dall'imperscrutabile disegno del Padre a tutti i suoi figli disobbedienti, con o senza legge (Rm 11,32)!

Dunque Gesù invita tutti, non solo qualcuno. Nel nome di Gesù c'è salvezza per tutto il mondo.

affaticati e oppressi. È la fatica di essere uomini e l'uomo conosce fatica: la fatica del dovere, del dover essere, della ricerca, del crescere; la fatica dell'osservare le cose giuste, la fatica del volere bene. La fatica rappresenta proprio l'aspetto tipico dell'uomo, che è ciò che diventa secondo il suo lavoro, la sua volontà, la sua libertà; e costa fatica. L'uomo si affatica perché vuole realizzare la pienezza di vita: le norme servono ma nessuna norma riesce a dare la vita. La legge può impormi di amare, ma non può darmi la forza per farlo infatti dove c'è amore, c'è libertà e non obbligo.

Grande è la fatica di chi osserva la legge; più grande ancora l'oppressione di chi non la osserva!

e io vi darò riposo. Il riposo è la fine della fatica, l'ingresso nella terra promessa, il raggiungimento del sabato, compimento della creazione in Dio e di Dio nella creazione. Il riposo è Dio stesso, vera casa dell'uomo, alla quale ognuno è invitato a tornare dopo l'affanno delle sue fughe. L'uomo sta di casa nell'amore reciproco tra Figlio e Padre.

v. 29 prendete il mio giogo su di voi. Il giogo permette all'animale di usare la sua forza in modo utile. È come la legge per l'uomo: dura ma necessaria disciplina, canalizza le sue energie perché possa guadagnarsi il «pane di sudore» (Sal 127,2a). Gesù dice: Io ho un altro giogo, è il mio giogo. Quindi non il giogo che impone la legge, ma è il giogo della sua mitezza e della sua umiltà; è il giogo del suo amore. È un giogo dolce: l'amore con il quale lui mi ha amato e ha dato se stesso per me, diventa il mio stesso amore per lui (cf. Gal 2,20). Siamo in due allo stesso giogo. Infatti si è congiunto a noi e ha aggiogato se stesso alla nostra natura, alla nostra condizione umana. Chiede a noi di aggiogarci a lui. Lui porta il peso del giogo, la fatica del cammino, la pesantezza del cammino. Chiedendo a noi di metterci con lui, è lui che si offre a portare il peso per noi e allieva la nostra fatica.



imparate da me. Gesù è la Sapienza che insegna l'amore agli inesperti, esperti solo di egoismo. Ma l'uso del verbo *imparare*, indica anche una progressione, ed è un aspetto importante per la nostra esperienza anche quotidiana perché indica una gradualità. Noi certamente non nasciamo nella condizione di esercitare quello che qui è chiesto. Ci è donato e poco alla volta siamo condotti a entrare in questa mitezza e umiltà, di cui parla il testo.

poiché sono mite. La mitezza è la qualità che noi diremmo del perdente, ma nel mondo greco, la mitezza è la qualità dell'imperatore che è clemente, di chi non fa pesare l'autorità. Dio è mite, la sua autorità non pesa, perché la sua autorità è puro servizio. Questa è la mitezza di Dio. Gesù è il mite, colui che eredita la terra (5,5). La mitezza è la qualità del Signore, il cui potere è servire e perdonare.

umile di cuore. In greco c'è «tapino» (18,4; 23,12; cf. 20,26): è il piccolo, l'umile, il servo, l'ultimo. Ed è il più grande, perché chi è umile sarà innalzato (23,12). L'umiltà, per i greci come per noi, non è una virtù: è la condizione obbligata dello schiavo. Per la Bibbia è la qualità fondamentale di Dio: l'amore è umile. L'umiltà è la qualità fondamentale dell'amore infatti stima l'altro superiore a se stesso, fino a dare la vita per l'altro. Senza umiltà non c'è amore, c'è solo prepotenza.

troverete riposo per le vostre anime. Così dice il Signore: «Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le vostre vite» (Ger 6,16). La pace sta nel trovare questa strada, la più antica: quella eterna del Figlio, la via della mitezza e dell'umiltà, che conduce al riposo del Padre, che è anche il nostro.

v. 30: il mio giogo giova. Altri gioghi sono pesanti e inutili, anzi dannosi. Infatti non la legge, ma solo l'amore fa osservare la legge con le sue prescrizioni. La legge in sé, senza l'amore, stuzzica le trasgressioni, per poi denunciarle (Rm 7,7-13!).

il mio peso non pesa. La legge dell'amore non è un fardello da portare, ma un paio di ali che portano. È un peso che non pesa, un carico che scarica e rende leggeri. L'amore infatti è forza interiore divina: è lo stesso Spirito di Dio, che ci dice tutta la verità e ci dà la forza di viverla (Gv 16,12s).

Al giogo, che né noi né i nostri padri hanno saputo portare, subentra la «grazia» del Signore che salva (At 15,10s). È la legge di libertà (Ger 2,12), quella della nuova alleanza, che ci dà un cuore nuovo (Ger 31,31-34; Ez 36,26-28).



Con Madre Ignazia e Madre Margherita prendiamo stanza nel Cuore di Gesù

Nella prima Regola della Congregazione del 1894 Madre Ignazia scrive: *“Gesù ci raccomanda espressamente questa virtù (l’umiltà), come una di quelle che devono renderci simili a Lui. ‘Imparate da me, ci dice Egli, non a far miracoli ma ad essere dolci ed umili di cuore’”*.

E nell’anno del Signore 1900, scriveva che bisogna *“prendere stanza nel Sacro Cuore di Gesù”* (Cronaca della Congregazione). Sicuramente ne aveva già fatto esperienza per poterne scrivere con tanta sicurezza: infatti possiamo dire che la *“cronaca”* della sua vita e quella della Congregazione erano un tutt’uno. Con lei, anche noi siamo chiamati a *“prendere stanza”* nel Cuore di Gesù nella certezza che: *“Dio è sempre pronto ad aiutarci quando in Lui solo confidiamo ed a Lui ricorriamo con fervore”* (*“Pensieri spirituali”* 7 marzo) e ad imparare a leggere la storia contemporanea secondo il suo stile di abbandono fiducioso in Dio. Tutto prenda dimora nella spaziosità del Cuore di Gesù: il passato, il presente e il futuro. *“Il Cuore di Gesù è spazioso”* - scrive Madre Ignazia - *“noi ci stiamo tutti... formiamo un sol cuore, un’anima sola...”*.

Per Madre Ignazia il Cuore di Gesù è fondamento di speranza per *“un orizzonte nuovo”* che la vita della Congregazione intravede: *“Come si consolerà Gesù benedetto nel vedere questo caro drappello raccolto nel Suo Cuore per vivere di Lui e per Lui, e con Lui alla Maggior Gloria di Dio, alla speranza della Chiesa”*.

La confidenza nel Cuore di Gesù è luce del cammino: *“persuadiamoci che non bisogna smarrirci quando si vede buio, spinoso in ogni caso, ma pregare, patire e confidare in Colui che sa ben registrare ogni cosa...”*. Il Cuore di Gesù è il registro ordinato di Dio, che apre l’infinito spazio del suo Amore per dare luce al buio spinoso.

Il riferimento al Cuore di Gesù è talmente quotidiano nella vita di Madre Ignazia e di Madre Margherita che anche nella corrispondenza con le suore, i richiami al S. Cuore sono numerosi sia come espressioni di saluto iniziale e finale ma anche con numerosi spunti di riflessione: *“Carissima nel Cuore di Gesù...”*, *“Nel Cuore di Gesù il mio saluto...”*, *“Mi ricordi al S. Cuore e ne avrà il ricambio...”*, *“Ricordiamoci a vicenda al Cuore di Gesù”*.

Anche i Diari, che rispecchiano la vita della Congregazione, sono costantemente venati dal ricorso al Sacro Cuore. Gli immancabili *“contrattempi”* sono tutti permessi dal *“Divin Cuore perché ci facciamo dei meriti...”*, alle situazioni pone *“rimedio il S. Cuore”*, *“il S. Cuore avrà provveduto”*, *“il S. Cuore verrà in aiuto”*. Madre Margherita si lascia guidare dal Sacro Cuore e con umiltà riconosce sempre di essere soltanto debitrice. La sua esperienza di sicuro ascolto presso il Cuore di Gesù si intensifica in brevissime annotazioni: *“sempre fiduciosa nel Divin Cuore”*, *“...speriamo nel Divin Cuore”*, *“il Sacro Cuore che tutto permette sia benedetto!”*.

L’adorazione eucaristica è abbandono al S. Cuore: *“Un’ora ancora di Adorazione esposto il SS.mo. Il S. Cuore vede i nostri bisogni!”*, da quel Cuore dipende tutto: *“Tutto affidato al S. Cuore: l’unione, la pace, la carità vicendevole”*, quel Cuore sa tutto.

Nei Diari di Madre Margherita, nel periodo in cui è Superiora Generale della Congregazione, troviamo un litanico riferirsi al Divin Cuore o in termini di invocazione o in termini di constatata esperienza per l’assistenza ricevuta. Il dato che emerge è proprio questa fede-fiducia nel S. Cuore: *“Mettendo tutto nel Divin Cuore si è a posto”*, *“Il Sacro Cuore metterà tutto a posto”*, *“Il Cuore di Gesù proteggerà quelle povere bambine (erano rimaste orfane in cinque, la prima di 9 e l’ultima di 1 anno), speriamo tutto dal D. Cuore”*, *“S. Cuore, tutto vi raccomando”*.

Appare evidente quasi un’equazione di fede: *“Divin Cuore”* e *“tutto”*. Sono le parole più ripetutamente accostate: *“Il Divin Cuore sa tutto e vede le intenzioni”*. È la totalità del vivere nel Cuore di Gesù, per raggiungere la pace dello spirito, pur nel tumulto delle vicissitudini umane, connotate di limiti, di caducità, di ombre, di croci: *“Il S. Cuore vuole così e così sia”*, *“Pazienza, così vuole Divin Cuore”*, *“Solo il S. Cuore può ricambiare all’ingratitude umana”*.

Nella certezza che *“il S. Cuore ci vuol bene”* e che *“il Divin Cuore sempre aiuta”*, ricorrenti tornano i motivi di preghiera. Mentre scrive la vita della Congregazione, Madre Margherita prega: *“Divin Cuore tocca la testa ed il cuore di ...”*, *“Divin Cuore illumina un po’ qualche testa”*, *“Sacro Cuore perdonate e benedite tutto”*, *“Sacro Cuore aiutatela e illuminatela”*.

Sull’esempio di Madre Ignazia e Madre Margherita, anche noi prendiamo stanza nel Cuore di Gesù mite e umile, a Lui tutto affidiamo nella certezza che ci vuole bene e conduce la nostra vita verso il vero bene!

